

MIRO GAMBERINI

---

# CLEMENTE VIII E LA CONVENZIONE DI FAENZA DEL 1598



*FAENZA 2015*



*OPUSCOLI*

HISTORIA FAENTINA

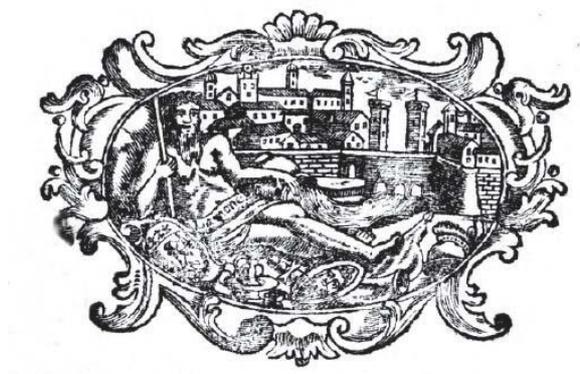
*“Si vis pacem para bellum”*

*(Se vuoi la pace prepara la guerra)*



MIRO GAMBERINI

CLEMENTE VIII E LA  
CONVENZIONE DI  
FAENZA DEL 1598



FAENZA 2015

Copyright © Miro Gamberini  
[www.historiafaentina.it](http://www.historiafaentina.it)

*In copertina:*

Faenza, Palazzo Municipale. Sala delle Stelle, il soffitto.

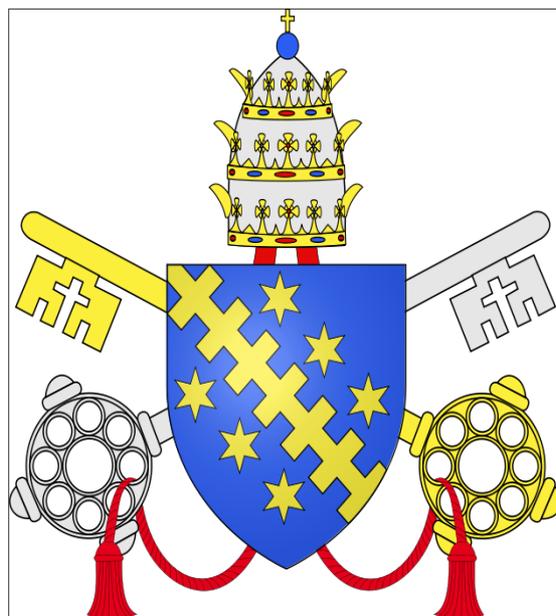
## **La Convenzione di Faenza, 12 gennaio 1598**

Alfonso II d'Este, muore il 27 ottobre 1597, senza lasciare un legittimo erede alla guida del Ducato Estense, scattò così per Ferrara il principio della Bolla di Pio V (1504 – 1572) (“Prohibitio alianandi et infeudandi civitates et loca sanctae romane ecclesiae” del 23 maggio 1567). In cui era stabilita che l'investitura era rigorosamente legata alla continuità della discendenza. Nacque quindi un contenzioso con il Papa il quale riteneva suo diritto l'annessione del Ducato alla Santa Sede, mancando un erede diretto. Tramite un testamento Alfonso II (1533-1597) aveva indicato nel suo nipote Cesare d'Este, il suo successore.

Il Papa, il 4 novembre 1597, dichiarò formalmente devoluto alla Chiesa il ducato di Ferrara, intimando a Cesare di lasciare immediatamente lo Stato entro quindici giorni, pena la scomunica come usurpatore, ordinando nel frattempo al suo esercito di confluire a Faenza per invadere e conquistare con la forza Ferrara. Un decreto dei Cento Pacifici di Faenza del 28 novembre 1597 (Acta Consigli Pacificorum, dal 1595 al 1602, pag. 30) consiglia “*di custodire la città di giorno e di notte in questi tempi di preparazione della guerra contro lo Stato di Ferrara*”, ordinando contemporaneamente di vigilare con attenzione le Porte il Palazzo Municipale e tutta la città.



Clemente VIII (1536-1605).



Stemma di Papa Clemente VIII.

Vengono quindi nominati quali custodi di Porta Ponte Alfonso Pasi e Eugenio Pritelli, a Porta Ravennana il cavaliere Gabriele Calderoni e Pellegrino Zoletta, a Porta Imolese il cavaliere Silvestro Rondanini con Virginio Panzavolta mentre a Porta Montanara vengono insediati Vincenzo Naldi e Camillo Armenini, dando loro ordine di riferire ogni eventuale emergenza al Cardinale Legato di Romagna Ottavio Bandini (1558 – 1629) che dal 26 luglio 1597 con una sua lettera (Rettori della Provincia vol. X, pag. 303) aveva comunicato al Consiglio degli Anziani di Faenza di prendere residenza in città.

Pure i Ferraresi ordinano una mobilitazione per i propri soldati, come riporta Ludovico Muratori a pag. 410 del secondo volume di *“Antichità Estensi”*, anzi viene consigliato a Cesare d’Este da: *“Camillo Tolomei, sperimentato Condottier d’armi, il quale in Francia avea lasciato gran fama di valore e prudenza militare, di prendere la Città di Faenza, prima che maggiormente s’avanzasse l’armata Papale....”*.

Sebbene prigioniero a Parigi del Re di Francia Enrico IV, Alfonso Montecuccoli, capitano di ventura e uomo di fiducia della famiglia Estense, riesce a far pervenire a Cesare d’Este nel dicem-

bre del 1597 una lettera in cui afferma di essere pronto a procurargli: “...cavalleria provata, soldati e capitani di Fiandra e cavalleria Vallona in gran numero....”. Il Duca di Ferrara per timore di irritare maggiormente il Papa decise di tentare una trattativa affidandosi alla diplomazia per la ricerca di un accordo, ma tempestivamente il giorno di Natale arrivò la scomunica.

Cesare sollecitato dal gesuita Benedetto Palma decise di affidare a sua zia Lucrezia d’Este moglie dal 1570 del duca di Urbino Francesco Maria della Rovere il compito di raggiungere Faenza, dove si era radunato l'esercito pontificio, per trattare con il cardinale Pietro Aldobrandini, nipote del Papa e il Cardinale Legato di Ravenna Ottavio Bandini (1). Prima però Cesare d’Este doveva accettare le disposizioni concordate per istaurare un dialogo che chiedevano di inviare a Faenza il proprio figlioletto Alfonso, di sette anni, in veste di ostaggio e di rimettere le insegne del ducato di Ferrara nelle mani del Consiglio dei Savi (Magistratura ferrarese), nonché il pagamento di una cauzione di 500.000 ducati.

Il 31 dicembre Lucrezia parte da Ferrara scortata da una compagnia di cavalieri, arriva a San Lorenzo, “villaggio distante tre miglia da Lugo”, lo stesso giorno e trova ospitalità, per la notte, nel Palazzo della Schiappa dei conti Gregori. Il mattino seguente è ricevuta con tutti gli onori della circostanza a Lugo dai Ministri Ducali e dai Rappresentanti del Pubblico.

Finiti gli omaggi, in un paesaggio imbiancato dalla neve, scortata dal comandante delle truppe di confine Bentivoglio, raggiunge con il suo seguito il castello di Solarolo, ove sono schierati in ordine di battaglia i soldati dell'armata papale con 24.000 mila uomini e 3.000 mila cavalleggeri, radunati nello spazio di venti giorni a Faenza, mentre l’esercito ferrarese è forte di 8.000 armigeri. Ecco l’incontro descritto da Antonio Frizzi a pagina 10 del V volume di “Memorie per la storia di Ferrara”: “...si avanzò fino a Lugo a vista dell’armata Papalina, seguita da quella Estense. Allora, per formalità forse concertata, i Papalini diedero fiato alle trombe, e si posero in ordine di foggia di sfida a battaglia. Altrettanto fecero i Ferraresi in segno di accettarla. Ma, come il Ciel piacque, non

*uscirono i brandi delle loro guaine. Si avanzarono a un tempo stesso la Duchessa, e il Cardinale, dando cenno ciascuno a' suoi di sospendere, si abboccarono insieme, e in fine il Card. Aldobrandini col Card. Ottavio Bandini Legato di Romagna datogli per assistente, presero in mezzo la vecchia Ambasciatrice, e tutto allora finì in complimenti”.*

Comanda l'esercito Pontificio il Cardinale Pietro Aldobrandini nominato per l'occasione Capitano, mentre il faentino Giovanni Battista Severoli comandava con il grado di Tenente Generale la cavalleria. Cesare d'Este nomina Camillo Tolomei, “*capitano di molta esperienza*” come comandante della fortezza di Lugo e di conseguenza condottiero dell'esercito Estense. (2)

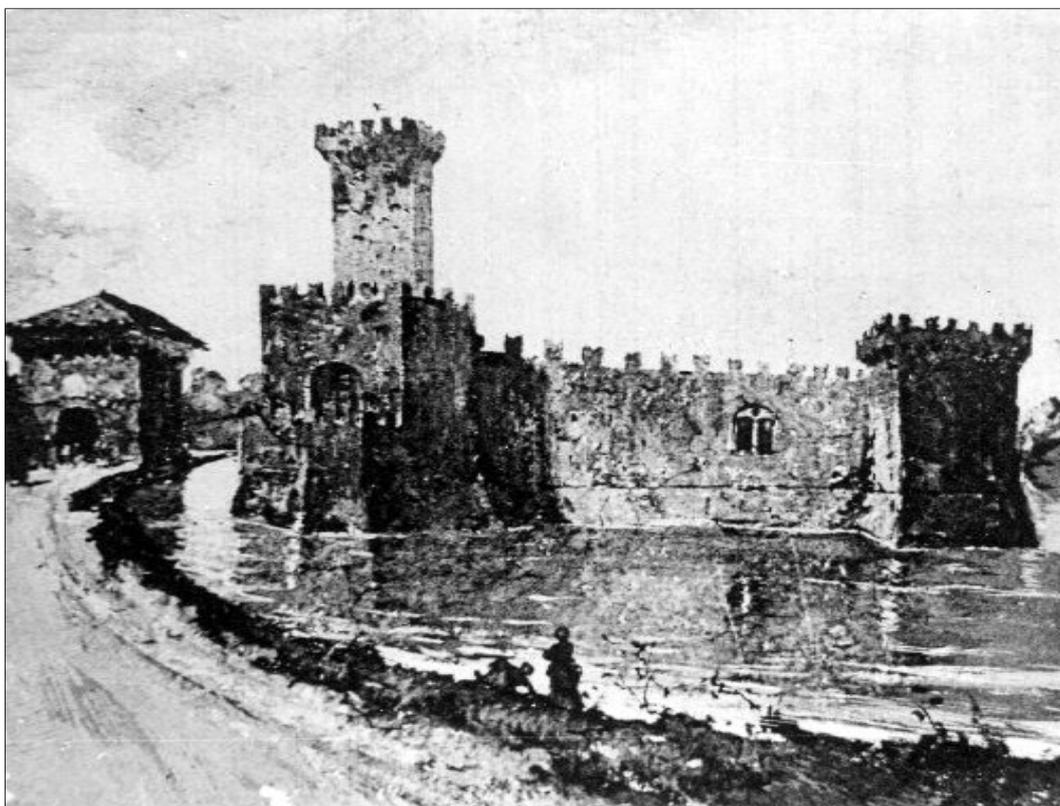
Fin dal novembre del 1597 era stato aperto un dialogo tra l'Aldobrandini e Lucrezia, avendo il Cardinale capito che per aver Ferrara occorreva ottenere l'appoggio della Duchessa. Il 3 novembre 1597 il Porporato invia una lettera indirizzandola al Cardinale Ottavio Bandini pregandolo di intercedere con Frate Ippolito di Lucca cappellano di Lucrezia perché tenti di convincere la Duchessa ad aprire una trattativa. Appena avuta la conferma della disponibilità di un negoziato il Cardinale Aldobrandini invia una lettera (spedita da Perugia o da Ancona è priva di data, è conservata all'Archivio di Stato di Modena) chiamandola Duchessa di Urbino esortandola “*di potersi intendere con essa sulla questione di Ferrara, direttamente senza necessità di intermediari*”.

Presso l'Archivio Estense di Modena non vi sono altre missive tra il Cardinale e la Duchessa sulla questione di Ferrara. In questo scenario invernale di neve e folate di vento, tra rulli di tamburi e urli di guerra degli eserciti il Cardinale Aldobrandini e Lucrezia d'Este concordano di raggiungere Faenza per continuare la trattativa. (3)

La conferenza di pace iniziò il 2 gennaio nel Palazzo comunale nella “Sala delle Stelle”. Una lettera di Cesare d'Este dell'otto gennaio 1598 e consegnata a Lucrezia d'Este mentre si trova in riunione con il Cardinale Aldobrandini l'autorizza a trattare “*per restituire Ferrara et altre terre, e luoghi riconosciuti dalla Sede*



Sopra, Villa Schiappa in un disegno di Giovanni Bertazzoni (1805-1884).  
Sotto, il castello di Solarolo.



*Apostolica dei quali si farà particolare menzione nella capitolarione da formarsi*” (lettera conservata all’Archivio di Stato di Modena). La trattativa è autorizzata, dopo che il testo è stato più volte portato a Ferrara e riportato a Faenza per le dovute modificazioni e gli inevitabili ritocchi, viene solennemente stipulato l'accordo fra le due parti, la cosiddetta “Convenzione Faentina”. Concordati i quindici capitoli del contratto da ambo le parti si spedì copia a Roma, ed il pontefice con Breve del 10 gennaio autorizzò il Cardinale ad accettarli, il 12 gennaio viene rogato da Lodovico Martino notaio della Camera Apostolica e Francesco Rondoni notaio ferrarese. La “Convenzione Faentina” viene convalidata ufficialmente da Clemente VIII il 19 gennaio 1598, passano sette giorni e Cesare d’Este avvalora il trattato.

In sintesi, mentre cede il governo del ducato di Ferrara alla Santa Sede, Cesare viene assolto in forma amplissima dalla scomunica, e con lui i ferraresi incorsi nella stessa condanna; ha facoltà di portare fuori Ferrara tutti i propri averi e di conservare il giuspatronato della Prepositura di Pomposa e della Pieve di Bondeno; ha diritto di ricevere ogni anno, dietro equo pagamento, quindicimila sacchi di sale dai magazzini di Cervia; deve lasciare però Ferrara entro il 29 gennaio, prima che vi entri il cardinale Pietro Aldobrandini in nome della Sede Apostolica.

Tutti gli storici concordano nel definire Lucrezia d’Este non all’altezza di questa trattativa quando si trattò di difendere al meglio gli interessi del duca di Ferrara, anche perché Lucrezia covava un profondo rancore nei confronti di Alfonso d’Este padre di Cesare. Quando poi il Cardinale Pietro Aldobrandini fa credere a Lucrezia la possibilità di essere dichiarata a vita duchessa di Bertinoro, da parere favorevole al trattato. Passa un mese e il 12 febbraio Lucrezia muore designando suo erede universale il Cardinale Pietro Aldobrandini, escludendo dal testamento il marito, dal quale si era di fatto separata nel 1574, e lo stesso Cesare d’Este ora Duca di Modena. L’ambasciatore fiorentino presso la corte estense Malaspina commentando il testamento di Lucrezia si espresse con queste parole: *“Ha mostrato in questo sua fine l’odio particolare*

4

Io Cesare d'Este prometto, et do parola all' Ill. sig. Card.  
 Aldobrandini, et conchuse Es saranno dalla Ser.  
 sig. Duchessa d'Urbino le conditioni, et si tratta:  
 ranno <sup>et al. d. m.</sup> restituir Ferrara, et l'altre terre, et Luoghi  
 riconosciuti dalla Sede Ap.<sup>la</sup> da Principi d'Este  
 de' quali si farà <sup>particolare</sup> menzione nella Capitulatione da  
 formarsi; In fede di Io scritto la scrissi di mia  
 mano a di 9. di Gennaio 1598.  
 Cesare d'Este

^ secondo l'ordine della capitulatione di Jan

Lettera plenipotenziaria di Cesare d'Este a Lucrezia d'Este per le trattative con Aldobrandini da farsi in Faenza.  
(Archivio di Stato Modena).

Traduzione:

Io Cesare d'Este prometto, et do parola all'Ill. Sig. Cardinale Aldobrandini et conchuse saranno dalla Serenissima Sig. Duchessa d'Urbino si adotterranno per restituire ^ Ferrara et altre terre, e luoghi riconosciuti dalla Sede Apostolica dei Principi d'Este dei quali si farà particolare menzione nella capitolazione da formarsi. In fede dico Io sottoscritto la scrissi di mia mano a di 9 Gennaio 1598.

Cesare d'Este

^ ricordi l'ordine della capitolazione e si firmi "esperienza" come comandante della fortezza di Lugo e di conseguenza condottiero dell'esercito Estense. (2)

*et il fine che desiderava di questi signori; perciò pare che Iddio voglia che in questa città non resti reliquie di questa casa”.*

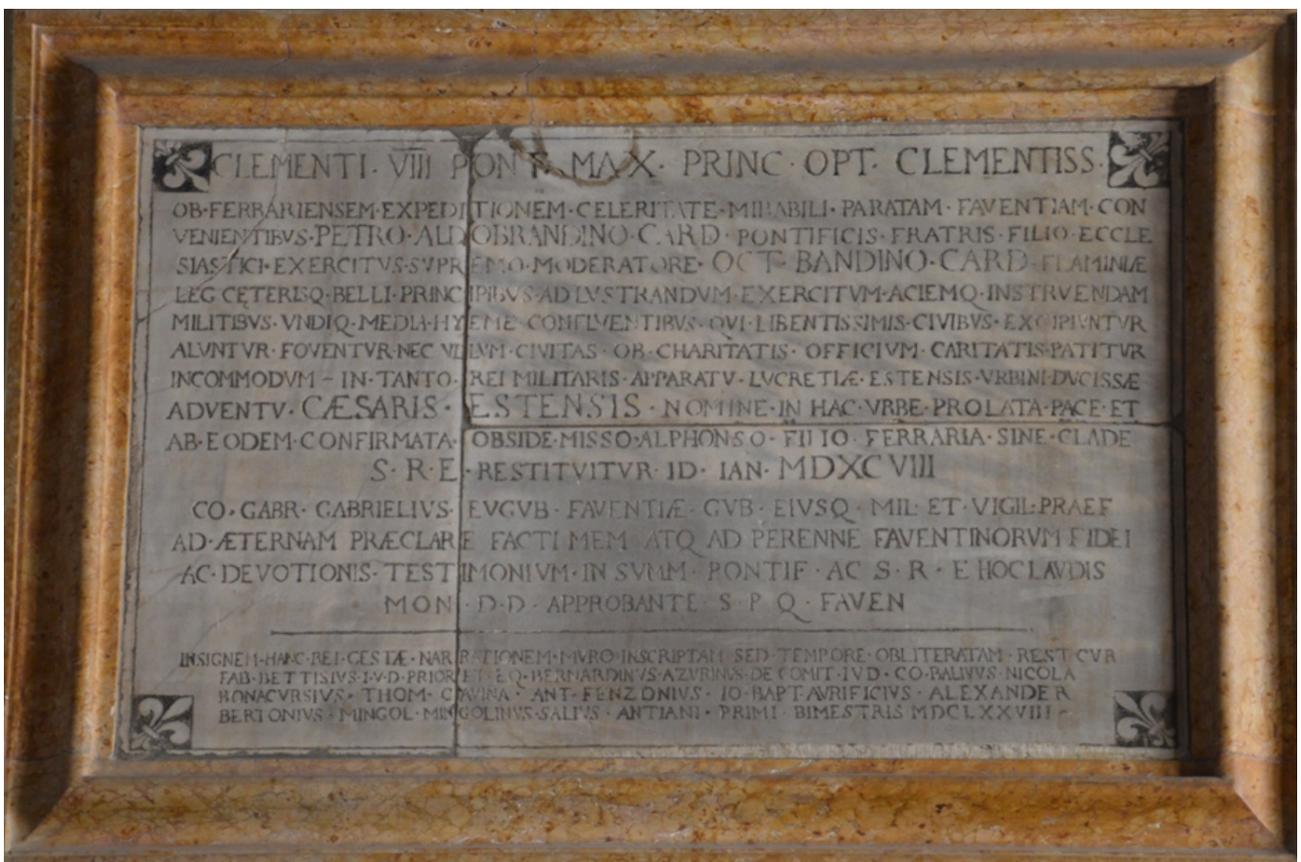
La “Convenzione di Faenza” sanciva definitivamente la fine della dominazione Estense in Ferrara. Il 28 gennaio è il giorno della definitiva partenza. Cesare, dopo aver spedito archivio, biblioteca, raccolte d'arte, mobili e artiglieria, si appresta a lasciare Ferrara per Modena, chiamata ora ad essere la futura capitale degli Stati Estensi. Il giorno seguente il Cardinale Aldobrandini fa il suo ingresso a Ferrara accompagnato da dodicimila cavalleggeri e ottomila fanti. Dopo aver ricevuto le chiavi della città dal Consiglio dei Savi procede seduto su un cavallo bianco sotto un baldacchino retto da ventiquattro giovani verso il Duomo, tra rombi di cannone e squilli di trombe. Giunto in Cattedrale, dalla loggia sovrastante la porta maggiore, allieta il popolo con il lancio di duecento scudi e di medaglie fatte coniare per l'occasione riportante sul retro la scritta “Ferrara recuperat”, e anteriormente l'effigie di Clemente VIII, doveva essere chiaro a tutti chi ora comandava. La città estense era tornata a tutti gli effetti sotto la dominazione dello Stato Pontificio.

Passano alcuni giorni e il Papa emana la "Costituzione Aldobrandina". I provvedimenti sono una sensibile riduzione dei gravosi dazi e imposte che opprimevano la città e possono essere così sintetizzati: riduzione della gabella sul frumento e le biade, nonché del dazio sul vino, il sale e il pesce d'acqua dolce e di mare; abolizione del dazio sul pesce pescato nel Po; blocco del prezzo del pane; divieto del transito di armi in città; divieto di danneggiare i beni privati di Cesare d'Este; controllo dei soldati del presidio di Ferrara, allo scopo di evitare offese ai cittadini e disordini di ogni genere; salvaguardia dei diritti dei carcerati sui propri averi durante il periodo della detenzione, con designazione della Compagnia della Morte quale garante; amnistia ai sudditi e ai vassalli per delitti commessi prima del 29 gennaio.

E non è da dimenticare l'istituzione di un Tribunale di Rota, formato da cinque uditori, in carica per cinque anni, deputati a discutere e decidere cause e controversie della legazione ferrarese.



La conquista di Ferrara senza uno scontro militare lasciò meravigliati gli stessi protagonisti della contesa tanto da far scrivere al Cardinale Aldobrandini in una lettera inviata da Ferrara il 23 gennaio 1598, al Cardinale Baronio di Bologna, di riconoscere *“l’effetto di Dio, della misericordia di Dio il terminar colla spada nel fodero una guerra che minacciava larghissima effusione di sangue incendi et ruina non sol ai popoli del Ferrarese e della Chiesa ma a tutta Italia”*. (Lettera conservata all’Archivio di Stato di Ferrara)



Il Governatore Gabriele Gabrielli pose una lapide simile a quella posta nella facciata della Basilica Cattedrale, nel Salone delle Bandiere del Palazzo Comunale.

# CAPITVLATIONI

Fatte trà NS. PAPA CLEMENTE III. & il S. D. CESARE D'ESTE

Nella pace, & Accomodamento delle cose di Ferrara, & suo Ducato. Adì 13. Gennaio 1598. in Faenza.  
Et confirmati in Concistoro alli 19. detto.



- 1 He il Sig. Don Cesare sia assoluto in forma amplissima da tutte le censure, pene, interessi, e danni, ne quali fosse incorso per la sentenza, o per la scomunica publicata contro di lui, e rimesso nel suo stato pristino egli, & i descendenti, & altri suoi, non altrimenti, che se non fosse stato ne scomunicato, ne condannato: rilasciando però egli il possesso del Ducato di Ferrara, con tutte le sue pertinenze di Cento, e della Pieue, & de i luoghi di Romagna.
- 2 Che similmente siano assoluti, e liberati i Fattori, e Configlieri, Ministri, complici, famigliari, seguaci, & tutti gli altri, che fossero caduti in qual suo, glia pene anche da quelle nelle quali è dichiarato essere incorso il Sig. D. Cesare, ancorche si fossero acquistate ragioni ad altri, e restituiti nel suo pristino stato in forma amplissima & di più il popolo, tutti i suoi Giudici, & Vfficiali siano assoluti, & tutte le predette cose s'intendano non solo di quelli, che fossero già incorsi, ma anco, che incorressero in censure, & pene, pendente, & conchiusa l'arratatione.
- 3 Che Sua Santità si degni pigliare sotto la protezione della Sede Apostolica il Sig. Don Cesare, & suoi successori, & di promettergli, che essa non lascerà, nole stare suoi stati Imperiali da chi si sia.
- 4 Che sia permesso al Sig. Don Cesare di portar, & mandar fuori di Ferrara nelli Stati suoi Imperiali liberamente, e senza alcuno impedimento tutte le sue gioie, ori, argenti, & altre cose pretiose; i Sali, che si troua hauerci, i suoi grani, biade, farine, & altri mobili, se mouenti, siano di qualunque qualità, & il medesimo si concede a tutti quelli, che andassero con lui, o lo seguissero poi, anche che di loro bisognasse fare espresa menzione, & possa anco inandare nelli detti suoi Stati tutte le Scritture del suo Archiuio, & i libri di Camera da vederli con l'intervenuto di chi sarà deputato dall' Illustriss. Sig. Card. Aldobrandino, per hauersi Sua Signoria Illustrissima a ritenere quelle Scritture, che li troueranno appartenente alla Sede Apostolica, & alle ragioni della Camera di Ferrara; & di più possa mandarui la metà dell' Artiglierie, & monitioni, da guerra, che sono in Ferrara, & ne gli altri luoghi, che si rilassaranno, rilasciando l'altra metà alla Sede Apostolica, e ne faccia la diuisione da due deputati, vno per parte.
- 5 Che al Sig. Don Cesare, & à suoi heredi, e successori rimangano tutte le sue terre, prati, valli, & possessioni, case, & hosterie, & le molina di Lugo, & Bagnacavallo, che godeua inanzi la morte del Sig. Duca Alfonso di glo. mem. & similmente tutti quelli allodiali, che gli sono peruenuti per lo Testamento fatto dal Sig. Duca li quali tutti habbia, & possa godere con i *privilegi, immunità, & libertà*, che godeua esso Signore, & ha goduto prima anche egli rispettuamente, & ciò se gli habbia da obseruare inuiolabilmente, & tutti i beni, che non hanno annessa giurisdictione s'intendano allodiali, salue le ragioni degli altri, che preteserono in essi: & similmente gli rimangono tutti li calamenti, stalle, cantine, e granari, & ogn' altra forte d'edificij, fabbriche, che sono fuori del Castello di Ferrara, e sue fosse, e di più tutti i giardini, & horti, che godeua il predetto Sig. Duca, eccettuate ne però quelle parti, che sono su terragli della Città, & volendo la Camera Apostolica comprare da lui detti edificij, fabbriche, horti, giardini, sia obligato vendergli per il giusto prezzo.
- 6 Che possa riscuotere *more Camera*, tutti i crediti, che egli si trouerà hauere in Ferrara, & ne luoghi, che si rilassaranno coattatti sino al di della vscita, anche come herede del Sig. Duca predetto: & perche possono nascervi dubbij, & differenze con li debitori, possa il Sig. D. Cesare nominare vno, o più Giudici in qualunque in-

- 7 stanza per tutte le sudette cause, da deputarsi nella Città di Ferrara da N. S. o dal Sig. Card. Aldobrandino, o altri ministri della Sede Apostolica i quali habbino a terminare per giustitia dette cause, & quanto à gli altri crediti, che contraherà per li sudetti beni, che li restano, parimente habbia *sempre privilegio* di esigere *more Camera*, ma con la giurisdictione, & autorità de i Giudici ordinarij di Ferrara, della quale Città, & altri luoghi sudetti, l'entrate siano tutte, di qualsiuoglia qualità, del Sig. D. Cesare fino al di della sua vscita.
- 7 Rimangano ancora a lui, & à i suoi heredi, e successori così vniuersali, come singolari solamente il Iuspatronato della Propescitura di Pomposa, & quello della Pieue di Bondeno, con tutte le loro pertinenze, & in oltre habbia, & gli resti il diretto dominio, & ragioni, che si troua hauer presentemente sopra beni allodiali di qualunque qualità si come herede del Sig. Duca Alfonso fel. mem. & come à nome suo, proprio, con li suoi emolumenti, & honoranze.
- 8 Che Sua Santità faccia dare con effetto liberamente, & senza alcun pagamento al Sig. D. Cesare, o à suoi heredi tutte le possessioni delle lame del Carpeggiano, con le loro case, & edificij, che hebbe già il Vescouo di Bologna, & possiede presentemente l'Arciuescouo di Bologna, per la translatione, & conuentione fatta già sopra Cento, & la Pieue fra il Duca Alfonso Primo di fel. mem. & il detto Vescouo di quel tempo, e tutto si faccia in forma amplissima, & in ogni altro miglior modo.
- 9 Che la Camera Apostolica dia ogn'anno al Sig. Don Cesare, e suoi heredi, e successori quindecimilla facchi di Sale ne i Magazini di Ceruia, per il medesimo peso, misura, & maniera, che daua al Duca Alfonso Secondo, & possa il Sig. D. Cesare leuarlo di Ceruia, & trasportarlo liberamente per il Po, e Ducato di Ferrara, senza pagamento di dazio alcuno, & detto Sale si dia di terziaria in terziaria, cioè ogni quattro mesi la rata, cominciandosi dal primo giorno di questo mese di Gennaio.
- 10 Che il detto Sig. Don Cesare ritenga i gradi, i luoghi, & sessioni, prerogatiue, & preminenze per gratia speciale di S. S. che haueuano i Principi d'Este, mentre possedeuano il Ducato di Ferrara.
- 11 Che per li beni precariati della Badia di Nonantola, sua Santità si degni di concedere alla Città di Modena, & à quei di Nonantola vna Bolla gratiosa, conforme alla Bonifacciana, o almeno conceda di poterli appropriare col liberarli dalla detta Badia à cinque per cento dal valore di essi da estimarsi da periti.
- 12 Che in gratia del Sig. D. Cesare faccia Carpi Città.
- 13 Che l' Illustriss. e Reuerendiss. Sig. Card. Aldobrandino non possa, ne per la Sede Apostolica entrare in Ferrara prima del giorno 29. del presente Mese, al qual tempo farà partito detto Sig. Don Cesare, restandouli delle sue robbe dette di sopra, possa egli mandarle anche poi liberamente ne i Stati sudetti, & similmente non entri prima nel Ferrarese, ne gli altri luoghi, che si rilasciarano gente armata.
- 14 Che sua Signoria Illustrissima, o altri per la Sede Apostolica, passato, che farà il sudetto termine, entri nella Città pacificamente, & proueggia, che alcuno sia di che qualità, o conditione esser si voglia non riceua alcun danno.
- 15 Che a quelli, i quali vorranno andare col Sig. Don Cesare, & seguirlo poi, & à loro, & à suoi heredi, e successori, sia conceduto il godere li suoi beni immobili, e mobili, & se mouenti, & hauerne le loro rendite liberamente, come se habitassero, ne possano esser a stretti in alcun tempo ad habitare in Ferrara, ne troue, ancorche hauessero Beni nello Stato Ecclesiastico, permettendosi però loro il praticare, conuersare, e trafficare liberamente.

Publicati in Ferrara il di 28. Gennaio 1598.

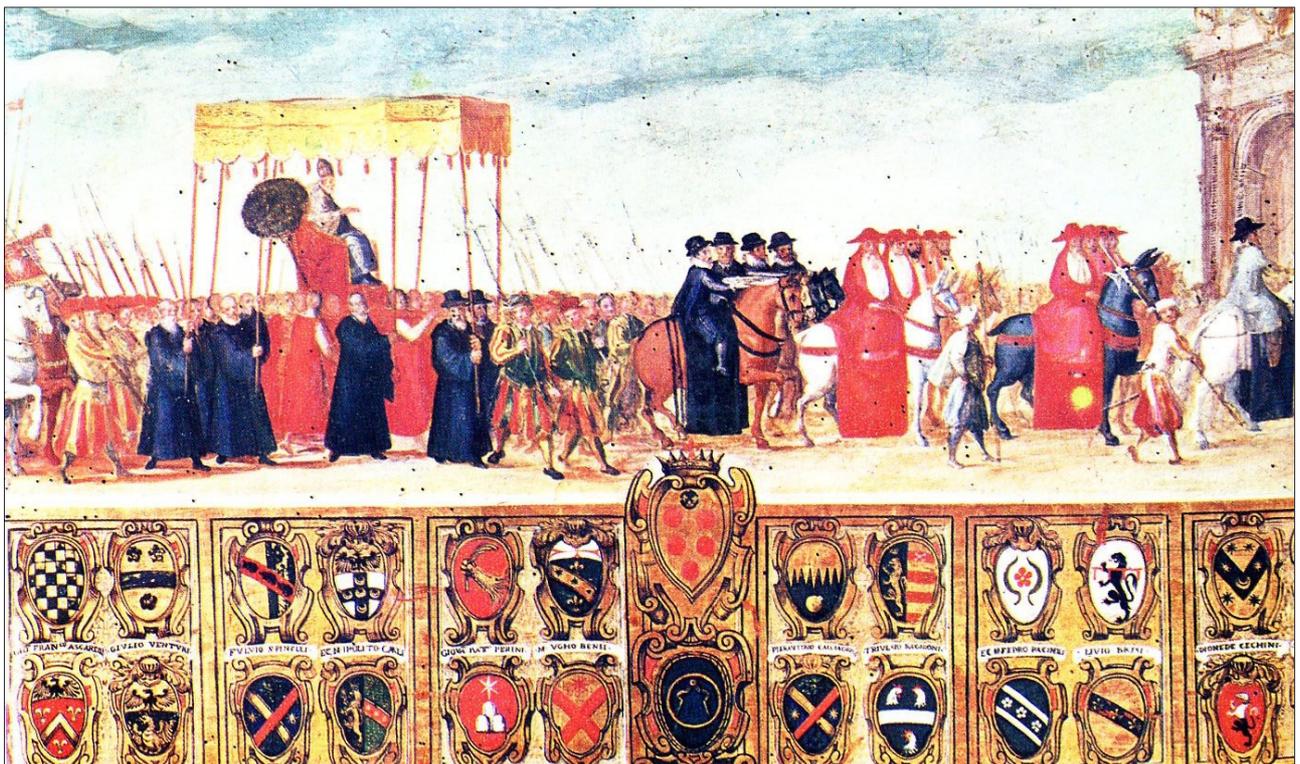
Testo della Convenzione di Faenza.  
(Cartaceo Archivio di Stato - Modena).



Acquaforte di Franco Giacomo (1550 – 1620). Titolo: “Viaggio fatto dal sumo pontefice Clemente ottavo da Roma a Ferrara l’anno 1598 alle 13 maggio”. Conservato nella Pinacoteca dell’Accademia Carrara, Bergamo.



Sopra, il corteo Papale Preceduto dal SS. Sacramento si dirige verso Ferrara. Sotto, Clemente VIII entra in Ferrara. Biccherna, Archivio di Stato di Siena, autore sconosciuto. Composizione pittorica eseguita su tavola di legno usata come copertina dei registri di Amministrazione Comunali di Siena.



## Le iscrizioni lapidarie sulla Convenzione di Faenza

Il Consiglio degli Anziani il 28 febbraio 1598 (Ricordo dei Magistrati, vol. I, pag.33) decide: “...*che non saria se non bene che nella Camera del Palazzo, dove si conchiuse l’accordo di Ferrara si facesse con pittura a friso o d’altro, qualche memoria del fatto...*”. Recepto il suggerimento il Consiglio Comunale da incarico a Gregorio Zuccolo e a Battista Ramoni il 13 aprile (Acta Consigli, vol. 19, pag. 228) di sovrintendere ai lavori: “...*in camera Stellarum de Historia adeptionis Ducatus Ferrariae, ac pro compositione dietae Historiae*”. Restauri apportati alla Sala verso la fine del 1600 hanno cancellato le originali pitture e l’iscrizione che vi era stata posta, dal Governatore di Faenza Gabriele Gabrielli. Attualmente i dipinti della volta sono un rifacimento del XVI secolo, l’allegoria dell’Aurora è inserita in primo piano, avendo come sfondo un cielo illuminato di stelle, e riprende molto probabilmente quella originale, la stessa iconografia è presente nello stemma di Clemente VIII dove una fascia merlata a doppia merlatura gialla su sfondo azzurro è contornato da sei stelle di otto raggi colorate d’oro. Oggi la Sala non è più aperta al pubblico per i danni causati dal terremoto, ma una nuova lapide con la seguente iscrizione:

IN HOC STELLATO THALAMO  
INTER PONTIFICEM  
ET CAESAREM ATESTINVM  
DE FERRARIAE DVCATV  
DISSIDENTES  
DATA OBSIDE PER LVCRETIAM  
DVCIS URBINI CONIVGEM  
PACIS FOEDERA ICTA SVNT  
MDXCVIII

ricorda ai posteri la conferenza di Pace. Anche il vescovo della città Giovanni Antonio Grassi nel 1598 colloca nella facciata esteriore del Duomo a destra della porta maggiore una iscrizione in cui vengono raccontati tutti gli avvenimenti che hanno portato alla Conferenza. (Vedi la foto della lapide nella pagina accanto).



Basilica Cattedrale, a destra della porta principale, la lapide commemorativo della Convenzione di Faenza, in cui è scritto:

Morto Alfonso II Duca di Ferrara ed essendo di lui erede Cesare d'Este, Clemente VIII, desideroso di riprendersi il suo diritto, lo ammonì perché dominava quella città (Ferrara) in danno della Sede Apostolica, lo interdisse, arruolò ventiquattromila fanti, tremila cavalieri con otto comandanti e tutti questi si radunarono in Faenza senza essere ritardati dal disagio dell'inverno e proprio in questa città perché la più vicina ai confini ferraresi si era portato Pietro Alobrandini, nipote del Pontefice, e Ottavio Bandini, ambedue cardinali, il primo Legato per l'esercito, il secondo Legato di Romagna, e là i soldati sono stati alloggiati comodamente e senza alcuna recriminazione e, ciò che dette maggior meraviglia, furono rifocillati ampiamente dalla sola cittadinanza. E quando i capi allestirono e armarono l'esercito e quando ormai stavano per entrare nelle fortificazioni cispadane con l'arrivo di Lucrezia d'Este, moglie del Duca d'Urbino, fu fatta la pace il 12 gennaio e fu confermata con la consegna in ostaggio del piccolo figlio primogenito di Cesare e Ferrara fu restituita al Pontefice.

Ricevuta, con uguale prontezza furono deposte le armi. Poiché la cittadinanza si era comportata egregiamente, a testimonianza dei cardinali e di tutti i comandanti, Giovanni Antonio Grassi Bolognese, vescovo di Faenza, perché non si perdesse mai, in ogni tempo, la memoria di un avvenimento così importante, qui, alla vista di tutti fece porre una lapide nell'anno 1598.

(*“Lapidi e iscrizioni del Comune di Faenza”*,  
a cura di Carlo Moschini, pag. 27-28).

51

Ordine che si fouera osservare & andare ad incontrar R. S.<sup>ta</sup>

Domattina che sarà d'ora li 2. del m<sup>o</sup> m<sup>o</sup> di <sup>m</sup> ~~due~~ douando la S.<sup>ta</sup>  
di R. S.<sup>ta</sup> auuare in quato Mag<sup>o</sup> Gio: di ~~franca~~ <sup>franca</sup>,

Ing<sup>a</sup> li 10. del med<sup>o</sup> de' Cento Pacifici doueranno comparire al  
Palatio doue sarà l'insigna di detto R. S.<sup>ta</sup> lamattina à bonis<sup>o</sup> Era  
al primo uoco di tamburo con le loro Armi, et ben in ordine  
gandare per l'insigna in ordinanza, secondo li sarà ordinato

Item Parimenti li loro Adiuuanti doueranno comparire à bonis<sup>o</sup>  
Era ben armati, et in ordine, et andare à capo del loro  
Affiere à pigliare l'insigna, et ridursi nel Cimiterio di  
S. Fran<sup>co</sup> à posta in ordinanza, per andar similmente  
doue li sarà ordinato.

Item tutti gli Enomini delle capelle atti à portar l'Armi con forme  
i bandi sopra ciò publicati, similmente doueranno comparire  
à bonis<sup>o</sup> Era su' la piazzetta di S.<sup>to</sup> Pietro, o del Picouato  
armati, et in ordine come di sopra g'andare, et fare  
doue li sarà comandato.

Parimenti tutti quelli del territorio doueranno comparire  
à bonis<sup>o</sup> Era, et andare nella strada di Bondiolo à pi-  
gliare li loro insegne, et à mettersi in ordinanza in  
da strada per andare et stare doue li sarà ordinato.

Item le Battaglie del Castello di Ruffo doueranno ridursi  
parimente à bonis<sup>o</sup> Era sotto la sua insegna g'andare  
et stare doue li sarà ordinato.

Et sotto pena di doi scudi per  
seuna persona diobediente & applicarsi al  
seruicio di R. S.<sup>ta</sup> di pena po' d'altro obedito  
Gualt. Gualt.

Ordine che si dovrà osservare per andare ad incontrare Nostro Signore

Domattina che sarà li 2 del mese di dicembre dovendo la Santità di Nostro Signore arrivare in questa Magnifica Città di Faenza, Impartiamo a li signori del numero de Cento Pacifici dovranno comparire al Palazzo dove sarà l'insegna di detto Numero la mattina a bonissima hora al primo tocco di tamburo con le armi, et ben in ordine per andare sotto l'insegna in ordinanza secondo li sarà ordinato

Itim Parimenti li loro abderenti dovranno comparire a bonissima hora dinanzi, et in ordine, et andare a casa del loro Alfiere a pigliare l'insegna, et ridursi nel Cimitero di San Francesco a porsi in ordinanza per andar similmente dove li sarà ordinato.

Itim tutti gli huomini delle capelle atti a portare li Armi conformi i bandi sopraciò pubblicati, similmente dovranno comparire a bonissima hora su la piazzetta di San Pietro, o del Vescovato armati, et in ordine come di sopra per andare, et stare dove li sarà comandato.

Parimenti tutti quelli del territorio dovranno comparire a bonissima hora, et andare nella strada di Bondiolo a pigliare le loro insegne, et a mettersi in ordinanza in detta strada per andare a stare dove li sarà ordinato.

Itim le battaglie del Castello di Russi dovranno ridursi parimenti a bonissima hora sotto la sua insegna per andare et stare dove li sarà ordinato.

Itim tutto questo sotto pena di dieci scudi per ciascuna persona disobedenti da applicarsi al servizio di Nostro Signore a Faenza Bacio sua obbedienza.

## La visita del Papa Clemente VIII a Faenza

Avvenuta senza una battaglia l'annessione del Ducato Estense alla Santa Sede, mancava solo di sancire con una visita di Clemente VIII a Ferrara il compimento della devoluzione. Una lettera del Cardinale Legato di Romagna Ottavio Bandini, spedita in data 18 febbraio 1598, indirizzata al Consiglio degli Anziani di Faenza preannunciava la visita del Pontefice in terra di Romagna con destinazione Ferrara senza specificarne la data del passaggio da Faenza, ma suggeriva di *“accomodare tutta la via Flaminia”* e *“adornare con l'arma di Sua Beatitudine li palazzi pubblici con quel decoro che si conviene”*. (Rettori della Provincia, vol. XVI, pag. 315). La partenza del Papa con al seguito Cardinali e Prelati della Curia da Roma con destinazione Ferrara avviene il 13 aprile 1598. La dipartita è preceduta di un giorno dal Santissimo Sacramento custodito in un'urna di cristallo e posto sotto un drappo il tutto trasportato da un bianco cavallo con al collo un campanello in argento che ne avvisa il passaggio.

A Rimini in attesa dell'arrivo del Pontefice vi è Cesare d'Este il quale viene omaggiato al cospetto del Papa e da questi in un clima conviviale invitato al banchetto in suo onore che la città Malatestiana aveva organizzato per il passaggio di Sua Santità.

Passando da Ravenna, Bagnacavallo e Cotignola raggiunge Lugo e finalmente Ferrara il 9 maggio ove per sette mesi insediò la corte Pontificia. In questo periodo il Santo Padre è omaggiato e ossequiato dai vari Ambasciatori fra i quali anche quelli faentini, i quali lo relazionano sulle misere condizioni in cui versa la Romagna e Faenza, supplicandolo di visitare la città per rendersi personalmente conto della situazione. Avuta la disponibilità del Pontefice, il Consiglio degli Anziani elargisce 6000 lire bolognesi da destinare alle spese necessarie per accogliere degnamente il Papa. Per racimolare l'importo il Consiglio degli Anziani di Faenza su mandato del Consiglio Cittadino consegna ai Conservatori del Monte di Pietà il mulino della Ganga il quale resterà sotto la loro amministrazione finché con le relative entrate il “Massaro” del



Degli archi trionfali costruiti in Faenza per accogliere il Papa Clemente VIII non è pervenuto nessun disegno. Questi che vediamo qui raffigurati, e quelli riportati nelle due pagine successive, furono progettati su disegni di Guido Reni e realizzati a Bologna nel 1598 per omaggiare il Pontefice, del suo passaggio il 27 novembre. E possono considerarsi esemplificativi di quelli edificati a Faenza.







Monte di Pietà non verrà risarcito per un importo di 2969 lire bolognesi, soldi 13 e denari 6 (Instrumenti vol. VI, pag. 179). Il 26 novembre il Pontefice parte da Ferrara per giungere a Bologna ove sosta tre giorni per arrivare il 1 dicembre in serata a Imola.

La mattinata di mercoledì 2 dicembre parte, preceduto dal Santissimo Sacramento, e giunge al Ponte di S. Procolo (confine del territorio comunale faentino) nel pomeriggio, ove una delegazione degli Anziani lo attende per accompagnarlo in città. Sia Gregorio Zuccolo nella “*Cronaca particolare*” che Cesare Tonducci nella “*Historia di Faenza*” hanno descritto il passaggio di Clemente VIII a Faenza. Lo Zuccolo testimone della visita Pastorale, nonché sovrintendente ai lavori, descrive l’avvenimento con occhio attento ai particolari senza lasciarsi trasportare dagli eventi, soffermandosi essenzialmente sulla scenografia, lo stesso fa il Tonducci il quale a pag. 721 introduce con queste parole la visita del Papa.

“Fù resarcito tutto il Palazzo del Publico e le Stanze particolarmente preparate per il Pontefice furono con pitture, fregi d’oro, e sontuosi addobbi con gran magnificenza adornate: la strada per dove havea da passare il Pontefice fù tutta addobbata da Porta Imolese fino à Porta del Ponte con varij Portoni, & Archi trionfali eretti in varij luoghi, e posti più conspicui”.

Arrivato a Porta Imolese alle ore 19, scende dallo “*lettiga*” per cavalcare una bianchissima China (cavallo bianco che si presentava al pontefice in segno di omaggio feudale) e entra in città. Passa sotto il primo arco posto “*dodici piedi*” (1 piede = 0,48 m = 5,76 m.) distante da Porta Imolese, la volta è sostenuta da quattro pilastri, la struttura ricca di cornici a rilievo era dipinta “*alla Rustica*”. Sulla facciata era l’iscrizione:

SIS BONUS, O FELIXQUE TUIS; HAC PLURIBUS ANNIS  
VRBE TUUS MULTO VIXIT AMORE PATER.  
HAC GENUIT NATOS; HAC DUM TU PARVULUS ESSES,  
NOSTRAE TE TENERUM SUSTINUERE MANUS. (4)

Sopra l’arco per uno spazio di “*sei Piedi*” (2,88 m.) era raffigurata la città di Faenza in figura di “*Donna genuflessa e con le brac-*

*cia aperte*”, con espressione di umiltà e gratitudine disegnate sul volto. Due statue raffiguranti l’Obbedienza e la Fedeltà disposte lateralmente facevano da contorno all’allegorica composizione. Sopra l’arco alcuni angeli sostenevano lo stemma pontificio. Tutta la struttura terminava con quattro piramidi sostenute dai pilastri “*che davano a tutta l’opera non[una] ordinaria magnificenza*”.

Qui lo Zuccolo fa una precisione su questa scenografia:

“.....una Faenza inginocchiata con le braccia aperte in atto di ricevere il Papa, che era nato ed allevato in Faenza dal padre, ove abitò molto tempo;.....” Attesta la nascita del Papa a Faenza, commettendo un errore confondendo il soggiorno di alcuni anni del futuro Pontefice nella città Manfreda, quando suo padre Silvestro Aldobrandino avvocato fiorentino, era stato esiliato da Firenze perché era in contrasto con i Medici, e qui da noi aveva trovato accoglienza fraterna, tanto da firmare i suoi documenti, come ci informa il Tonducci nella sua *Historia* a pag. 705, *Civis et advocatus faentinus*. Difficile stabilire quanto il giovane Ippolito rimase a Faenza, certamente oggi sarebbe citato come “*cittadino onorario*”, di certo il suo soggiorno lasciò nel futuro Papa un profondo amore verso le autorità cittadine, scegliendo la città come Convegno per la questione di Ferrara. Ricambiata nell’occasione della sua visita, come vedremo, da una accoglienza straordinaria della popolazione. Il corteo tra due ali di folla festante accompagnato dal “*Clero Secolare, e Regolare, e da tutte Le Confraternite assai numerose vestite con cappe nuove, e con più di millecinquecento torcie accese*”, si incammina verso il centro. Nei pressi della chiesa dello Spirito Santo, nell’attuale incrocio con corso Baccarini, era sistemato il secondo arco trionfale. Sostenuto da quattro pilastri “*formati a quadroni, e bugne rilevanti dipinti in modo di pietra viva*” gli archi così costruiti, di oltre “30 piedi” di altezza (14,40 m.), davano accesso alle vie dell’incrocio “*alle quali facevano prospetto, con varij partimenti di corniciamenti, pitture, e statue, che l’abbellivano*”. Sulla sommità della struttura l’Arma del Pontefice era sostenuta da una “Donna alata” raffigurante “la Fama” con la tromba alla bocca indicativa del prestigio e celebrità

gloriosa del Pontefice, mentre le virtù eroiche era illustrata dalla scritta:

DIU, VIVAS CLEMENS, ET TOTUM, FAMA, PER ORBEM  
VIRTVTVM LAUDES. ET SUA FACTA FERAS.

La citazione era sostenuta da due sfere disposte ai lati, in una compariva l'epigrafe: ORTV SVO TVLERVNT FOELICIA TEMPORA, contornata da sei stelle ascendenti dello stemma Papale, nell'altra sfera le stesse stelle in mezzo al cielo con il motto: DIV, NOCTVQ. LVCENT. Le due sfere erano sostenute da due statue raffiguranti la Fortezza con incise le parole: FORTIS IN SVO RECVPERANDO, mentre sotto l'altra statua rappresentante la Prudenza si leggeva: PRVDENS SVPER OMNES. L'imponente struttura era completata da altre due statue rappresentanti le Virtù della Temperanza con la scritta:

TEMPERANS IN APPETENDO e la Giustizia col motto: IVSTVS IN GVBERNANDO.

All'entrata della Piazza era disposto il terzo Arco con una statua raffigurante il Pontefice in veste Pontificale, con ai suoi piedi la scritta:

CLEMENTE VIII. PONT. MAX. REIPVB. CHRISTIANAE CONTRA TVRCOS DEFENSORI, GALLIE PACIFICATORI, RELIGIONIS IN GALLIA RVTHENICA, ET AEGIPTO AVCTORI, A FERRARIAE TRIVMPHO REDVNTI CIVI SVO AMPLISSIMO. S.P.Q.F. POS.

La statua del pontefice era contornata da due sculture simboleggianti la Pace, recante la scritta VENIT AD OMNES SECVRA QVIES, e l'Abbondanza con l'iscrizione COPIA GAVDET LAETA PAVPERTAS. Il fiume Po era raffigurato sotto la statua della Pace con la dicitura SEPTIMVM VICIT, CESSIT OCTAVO a simboleggiare la conquista del ducato di Ferrara da parte di Clemente VIII.

Altre due statue rappresentanti il Trionfo e la Vittoria poste ai piedi dell'Abbondanza erano contornate dalle parole ALIIS NE-



Sopra, Faenza Palazzo Municipale, la Sala Verde o delle Stelle.  
Sotto, il soffitto della Sala delle Stelle.



GATVM CLEMENTI CONCESSVM. Passato l'arco nella parte rivolta verso la Piazza del Palazzo Municipale spiccava l'iscrizione:

CLEMENTI VIII. CHRISTI VICARIO, VERO PETRI SVCCESSORI, PASTORI PISSIMO; SANCTISSIMO, VIGILANTISSIMO, DEO CARISSIMO HVIVS CIVITATIS ORNAMENTO CELEBRATISS. S. P. Q. F. DICAVIT.

Nella parte dell'arco rivolta verso la cattedrale due statue la Religione e il Divino Culto con le scritte FLORET RELIGIO e VIGET CVLTVS fanno da corona alle stelle Pontificie le quali incorniciavano una raffigurazione della Francia ove si leggeva VNA MAGOS, SIMVL GALLOS DVXERVNT AD IESVM. Una Idra con le mezze lune sopra le sue sette teste, raffigurante l'Impero Ottomano, veniva percossa da un Rastro (Arma raffigurata nello stemma papale) in cui si leggeva RASTRVM SENSIT CLAVA GRAVIVS. Dopo aver passato l'Arco il pontefice scese dalla bianca China per salire i gradini della cattedrale ove l'attendeva il vescovo monsignor Grassi. Compiuti i tradizionali riti liturgici in chiesa si portò sul sagrato ove impartì la benedizione Apostolica alla popolazione.

Venticinque giovani, in rappresentanza della nobiltà cittadina omaggiarono il Papa offrendogli su vassoi di maiolica confetti e canditi fatti venire da Venezia e Genova per l'occasione. Contrariamente a quanto aveva stabilito con gli Ambasciatori faentini il Pontefice aveva deciso di ripartire immediatamente per Roma. Si era quindi organizzato un ricco banchetto di ringraziamento sotto il loggiato antistante la cattedrale. La folla accorsa cominciò a pressare e spingere, il Tonducci a pag. 724 descrive così l'incidente: "...la frequenza e l'agitazione del popolo fece, che non solo la Confettura [dei confetti e canditi] andò a sacco, ma anco i bacili si ruppero con sommo piacere del Pontefice in rimirare il tumulto, e garra della plebe in depredarla; a pena alcuni giovani de i più robusti hebbero addito di gettarne duoi, o tre bacili nella lettiga del Pontefice, nella quale egli era entrato. In questo modo si partì egli da Faenza, proseguendo il viaggio verso Forlì, e per quanto poi



Sopra,  
Chiesa della Commenda.  
A sinistra,  
il Cardinale  
Legato di Romagna  
Ottavio Bandini.

s'intese da persone degne di fede, che erano in Roma, Clemente istesso dopo il suo ritorno hebbe à dire, che due Città tra l'altre nel suo viaggio haveano ecceduto in fargli honore, cioè Faenza in Romagna, e Ancona nella Marca". Con questa frettolosa partenza viene a noi negata la descrizione architettonica del quarto Arco il quale era stato posto presso Porta Ponte. Mai era stata organizzata e forse mai sarà pianificata in futura una accoglienza così eloquente e magnifica a una personalità storica. Basti pensare che dall' avviso della visita alla stessa visita passano dieci mesi. E preparare questa scenografia che abbiamo descritto sembrano veramente pochi. Documenti originali del periodo della visita non ne sono emersi, gli unici sono quelli attestanti il pegno sul mulino della Ganga datato 1598 e quello in cui viene definitivamente riscattato il 19 maggio 1600 (Instrumenti, vol. VII, pag. 38). Sempre in relazione "*all' impresa di Ferrara*" sono significative le lettere inviate dal Legato Pontificio della Romagna Ottavio Bandini al Consiglio Comunale, in cui richiede le spese sostenute dalla Comunità per l'acquartieramento dei soldati (Documento) Antonio Messeri e Achille Calzi, in "*Faenza nella storia e nell'arte*" non raccontano della confusione verificata nella scalinata ma riportano di una discussione venutasi a creare tra il Consiglio degli Anziani e i Canonici su chi doveva omaggiare per primo dopo le sacre funzioni il Pontefice. Non riuscendo a trovare un accordo consono anche con le regole del cerimoniale, il Consiglio degli Anziani decise di non partecipare alla cerimonia religiosa, provocando un certo malumore tra i fedeli accorsi. Passata Porta Ponte e attraversato il fiume Lamone sul Ponte delle due Torri, imbandierato per l'occasione con gli stendardi Pontifici, e gettato un sguardo alla chiesa della Commenda, il Papa lascia Faenza, ma "*quando fu gionto a San Lazzaro volle posarsi in quel prato a man dritta, poi seguitò il cammino*" (Zuccolo). Arrivò a Roma il 20 dicembre 1598, dopo nove mesi dalla sua partenza, accolto dalle acclamazioni della popolazione.



## Note

1) Ottavio Bandini viene nominato Cardinale Legato di Romagna il 14 giugno 1597, coprendo l'incarico fino al 1598. Stabilisce la sua residenza a Faenza il 26 luglio del 1597, per essere direttamente a contatto con le truppe che da ogni parte d' Europa stavano convergendo a Faenza per la guerra con Ferrara.

All'inizio della mobilitazione dell'esercito Pontificio si era pianificato di radunare le armate a Rimini per raggiungere Ravenna e Comacchio e cingere d'assedio Ferrara. Ma questo enorme spiegamento di forze poteva essere visto come un 'attacco alla Repubblica Veneziana, la quale nella contesa sosteneva il Duca di Ferrara, e non gradiva avere ai suoi confini lo Stato Pontificio. Si scelse quindi di radunare le truppe a Faenza situata al limite del Ducato Estense. A prova di ciò una lettera inviata dal Cardinale Ottavio Bandini datata 29 agosto 1598 al Governatore di Faenza Gabriele Gabrielli in cui ordina di consegnare alla Comunità di Rimini *“li cinque pezzi di artiglieria, sedici pale di ferro, dua di marmo che in occasione della guerra di Ferrara furono condotte in Faenza il 23 novembre 1597”*. (Cfr. Libro Rosso, in Bibl. Com. Faenza , vol. II, c. 13)

2) Cifre impressionanti per un esercito che alloggiato nella città Manfreda in quanto aveva bisogno di tutto, ma l'organizzazione era stata talmente ben radicata e organizzata da non recare eccessivo disturbo alla cittadinanza. Un ordine datato 6 gennaio 1598 (Rettori della Provincia, vol. X, pag. 311) del Cardinale Ottavio Bandini disponeva che nella città fossero sempre disponibili 20 carri con *“dui para de' buoi per carro” per rifornire l'esercito specificando: Il loro servitio serrà di portare roba continuamente da Faenza a Imola o ad altri luoghi dove parerà al Deputato per l'esercito e da Imola o altri luoghi tornarsene a Faenza senza mai pernottare o andare altrove...*”. Era stato bloccato il prezzo degli alimenti, delle biade, del legname e della paglia da fieno tanto da far scrivere al Tonducci nella sua Historia a pag. 716: *“Ma mirabil cosa tra l'altre fù stimata, che in tanta moltitudine, e diversità di persone, e nationi non si sentisse un minimo dispiacere, contesa, e doglianza non solo de i soldati tra loro, ma ne meno verso i Cittadini...”* Unico reclamo pervenutaci è una lettera datata 17 dicembre 1597 (Acta Consigli, vol. IXX, pag.198-199) inviata dalle suore Maddri della Trinità del Borgo al Consiglio degli Anziani, ove chiedono di venire protette durante le operazioni di trasloco al monastero di San Maglorio, dovendo lasciare il loro convento a disposizione dei soldati per l'acquartieramento, vengono designati Franc. Rondinini, Bartolomeo Nicoluzzi, il cav. Franc. Barbavari e Girolamo Rossi.

3) **Le alleanze dei due Eserciti e i soldati** - Dati certi sulla composizione degli schieramenti non ce ne sono, quasi certamente i due eserciti erano composti di mercenari. Appena nominato comandante delle truppe Pontificie il Cardinale Aldobrandini spedisce lettere a tutte le Corti d' Europa comunicando la ferma risoluzione del Papa di avocare Ferrara alla Chiesa. Una lettera spedita in Germania chiede all' Imperatore l'invio di 5.000 lanzichenecchi ed altrettanti soldati svizzeri per formare un esercito di 50.000 soldati e 3.000 cavalli. Contemporaneamente si richiede al capitano di ventura Schwarzenberg di mandare 3 o 4 mila Valloni. Vengono richiamati sotto le armi della Chiesa tutti i sudditi Pontifici militanti agli stipendi dei Principi stranieri. Gli emissari del Papa contattano il mercenario albanese Giorgio Basta il più “stimato” tra i capitani di ventura del tempo richiedendone un suo intervento. Frattanto vengono inviati 700 soldati Corsi a presidiare i confini della Romagna. In totale si riescono a radunare a Faenza 24.000 uomini e 3.000 mila sodati di cavalleria.

Cesare d'Este da parte sua cerca di radunare 30.000 soldati, il marchese Giulio Thiene di Scandiano comunica al Duca la possibilità di contattare il capitano di ventura Giorgio Basta e i suoi 12.000 soldati (era veramente il più stimato dei mercenari, se i due eserciti ne richiedevano contemporaneamente il suo intervento). Mercanti svizzeri offrono 5.000 mila soldati Grisoni (Svizzeri di lingua tedesca abitanti nel Cantone dei Grigioni). Venezia concede il diritto di acquistare armi nel suo territorio, mentre il Ducato di Toscana offre capitani di ventura e denaro in prestito a condizione di ricevere in pegno la Garfagnana. In Germania il Duca Cesare, grazie agli accordi che Alfonso II aveva

concluso col Duca di Sassonia e con altri principi dell'impero poteva contare su un discreto numero di soldati desiderosi di cogliere questa occasione per combattere il Pontefice. Ma non ne richiese l'intervento. Da Parigi Alfonso Montecuccoli si dichiara pronto ad assoldare capitani di Fiandra e cavalleria Vallona in grande numero. Milano si dichiarava disposta tramite il consigliere Della Torre di concedere soldati svizzeri e di impegnarsi al pagamento della truppe. Anche Cesare d'Este se avesse voluto poteva contare su un esercito consistente. Ma non avendo un animo belligerante, e timoroso di incorrere nell'accusa di eresia per aver assoldato mercenari non cattolici da contrapporre alle armi del Pontefice decise di affidarsi solo e unicamente a truppe cristiane. Viene nominato comandante dell'esercito estense e della fortezza di Lugo Camillo Tolomei, "capitano di molta esperienza". Riuscì a radunare nella pianura faentina 8.000 uomini.

Dati ricavati dal volume di Ettore Callegari: *La devoluzione di Ferrara alla Santa Sede (1598)*, Torino F.lli Bocca, 1895.

4) Nella descrizione delle scritte poste negli archi trionfali vi è una leggera divergenza tra i due autori, si è scelto di riportare quelle citate dallo Zuccolo essendo stato testimone diretto degli avvenimenti.

## Bibliografia

- 1) Ettore Callegari, *Storia Politica d'Italia 1530 – 1789*, Torino, F.lli Bocca, 1895.
- 2) a cura di Carlo Moschini, *Lapidi e iscrizioni del comune di Faenza*, Faenza, Casanova Editore, 1998.
- 3) Alberto Gasparini, *Cesare d'Este e Clemente VIII*, Soc. Tipografica Editrice Modenese, Modena, 1960.
- 4) Giulio Cesare Tonducci, *Historie di Faenza*.
- 5) Gaetano Ballardini, *Sulla "Convenzione Faentina" del 1598*, Firenze, Tipografia Galileiana, 1906.
- 6) Bartolomeo Righi, *Annali della città di Faenza*, Faenza, Tip. Montanari Marabini, 1840.
- 7) Ludovico Muratori, *Delle Antichità Estensi*, Modena, Stamperia Ducale, 1760.
- 8) Antonio Frizzi, *Memorie per la storia di Ferrara*, Ferrara, Per gli eredi di Giuseppe Rinaldi, 1809.
- 9) Antonio Messeri – Achille Calzi, *Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza, Tipografia Sociale Faentina, 1909.
- 10) Girolamo Bonoli, *Storia di Lugo ed annessi libri tre*, Faenza, Nella Stampa dell'Archi, 1732.
- 11) Gregorio Zuccolo, *Cronaca particolare*.



# Historia Faentina

[www.historiafaentina.it](http://www.historiafaentina.it)  
[info@historiafaentina.it](mailto:info@historiafaentina.it)



